

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 6 giugno 2011 - S. Marcellino - Anno XIX - n. 375

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Fioretta Mandelli

Sono nata a Milano, sono sempre vissuta qui tranne che per due anni di sfollamento, e qui mi trovo bene. Non solo amo questa città per abitudine di vita, ma la sento affine al mio carattere, mi somiglia. Ne vedo i difetti, ma ne conosco anche angoli perfetti da vivere e da godere. E siccome credo che siano le persone a dare l'impronta ai luoghi, sono convinta che una città sia molto condizionata da chi la amministra e ne garantisce il funzionamento. E non ho mai potuto votare con successo per qualcuno che volessi davvero come sindaco, mai fino a domenica scorsa. Perciò la mia gioia per questa speranza di cambiamento che pare possibile è anzitutto una felicità personale, che condivido con tutti quelli che si sono impegnati per ottenere questo, con tutti quelli che amano la mia città. È la speranza che il cemento smetta di sfigurarla, che il denaro smetta di determinarne l'evoluzione, che l'onestà torni a essere il metro comune per valutare progetti e persone; è la speranza che non solo la solidarietà smonti la paura dei diversi, ma che la capacità tecnica e creativa che è sempre stata propria di Milano possa continuare -con meno fatica e ostacoli- a trovare gli strumenti e le iniziative per l'integrazione. Ma quello che accresce questa gioia di *milanese* è la constatazione che ancora una volta Milano gioca un ruolo dominante dentro un movimento che sembra possa essere un primo passo verso la rinascita del nostro paese. Ho parlato di gioia e speranze cittadine. Ci sono la gioia e le speranze nazionali: qui si dovrebbe inserire una dettagliata analisi politica, che in queste trenta righe non ha certo spazio e che forse nessuno è ancora in grado di fare dopo questa svolta inattesa.

Ma voglio accennare anche a un terzo livello di consolazione e di speranza. Mi sentivo, come tanti, schiacciata dalla vergogna e dal disgusto. C'era solo da sopportare. Che cosa è la mia unica possibilità di azione politica, davvero unica soprattutto alla mia età? Il voto, e che cosa è un voto davanti ai milioni che devono unirsi per avere una forza di decisione, e davanti a mezzi di propaganda incontrollabili, al potere del denaro e delle bugie? Ma i nostri voti, piccoli, ma tanti insieme, ce l'hanno fatta: possiamo ancora credere nella democrazia, capace di mutare le cose senza violenza. E ancora un dono di questa esperienza straordinaria è stato di avere partecipato a una lotta politica con persone capaci di mantenere il rispetto per tutti, di conservare uno stile civile, di parlare con franchezza, di cercare di indurre tutti alla partecipazione senza ricorrere alla seduzione televisiva. Sarà difficile andare avanti nella quotidianità di compiti difficili e pieni di insidie conservando questo stile che non è che il volto esterno dei valori che tutti cercavamo disperatamente di difendere. Ma forse davvero oggi è spuntato un arcobaleno?

in questo numero

U. Basso REFERENDUM ♦ M. Canaletti L'ESPERIENZA DELL'AMICIZIA ♦ S. Fazi URGENTI PROGETTI DOPO IL NO AL NUCLEARE ♦ la buca della posta ♦ abbiamo partecipato U. Basso CHE GIOIA SENZA LETIZIA! ♦ film insieme E. Brunetti BREAD AND ROSES ♦ sottovento g.c. ♦ segni di speranza s.f. ♦ schede per leggere m.c. ♦ la cartella dei pretesti

REFERENDUM

Ugo Basso

Se avessi soldi da permettermi una campagna referendaria, diffonderei tre manifesti di questo tenore:

- ◆ SE RITIENI CHE L'ACQUA SIA UN DIRITTO E NON UNA MERCE, PER DUE VOLTE
VOTA **SÌ**
- ◆ SE RITIENI CHE NONOSTANTE UNA POSSIBILE CONVENIENZA L'ENERGIA
NUCLEARE ABBAIA RISCHI NON CALCOLABILI,
VOTA **SÌ**
- ◆ SE RITIENI CHE TUTTI I CITTADINI SIANO UGUALI DAVANTI ALLA LEGGE,
VOTA **SÌ**

Certo, non si costruisce una coscienza civile e politica con slogan, non è questo il metodo per insegnare a informarsi, a pensare, non è mai corretto lasciare l'impressione che i problemi siano semplici e univoci. Forse addirittura slogan di questo tipo confermerebbero l'idea sostenuta da molti che anche i referendum sono in questo paese un test di gradimento del presidente del consiglio: se voti NO sei con lui, se voti SÌ sei contro, al di là delle questioni su cui ragionare e pronunciarsi con consapevolezza.

Forse proprio il quesito sul *legittimo impedimento*, cioè la possibilità per il presidente del consiglio e per i ministri di opporre ragioni istituzionali alla convocazione in processi, che rappresenta il concetto più complicato per l'elettore meno provveduto di conoscenze giuridiche, è il più semplice: chiunque, compresi il capo e i membri del governo, deve rispondere, ovviamente con tutte le tutele di difesa previste, delle accuse che gli vengono contestate nelle forme disposte dalla legge. La legittimità di un impedimento potrebbe anche essere sostenibile se, al momento del differimento, si stabilisse la data della comparizione entro pochi giorni. E se non fosse preteso da chi, oggi imputato di gravi reati, non intende sottoporsi a processo. Più complessa è la questione dell'acqua: la norma che si vuole abrogare riguarda la privatizzazione delle reti di distribuzione che, privatizzate, sarebbero modernizzate e rese più economiche e con meno sprechi. So bene che la pubblica amministrazione dà spazio a ritardi di progettazioni e favorisce le corruzioni –da cui comunque non è peraltro esente il privato- e che questi settori che coinvolgono grandi interessi della società manterranno sempre intrecci fra pubblico e privato. È possibile che la privatizzazione della distribuzione migliori l'efficienza, ma affidare alla speculazione un bene essenziale, quando è nota la debolezza dei controlli, resta un pericolo da non correre.

So bene anche che le necessità energetiche sono impellenti, che riduzioni dei costi potrebbero essere stimolanti per l'economia e l'occupazione, che le centrali nucleari hanno un ampio margine di sicurezza, che ne esistono a pochi chilometri dai confini e che un loro danneggiamento sarebbe tragico non meno che se ne avessimo nelle nostre regioni. Il rischio è però così grave che anche aumentarlo di poco appare azzardato. E, dopo il disastro non ancora risolto del Giappone, la Svizzera e la Germania hanno avviato progetti di riduzione delle loro centrali. Per ulteriore argomentazione, vedi anche più avanti il contributo di Sandro Fazi.

Comunque problemi complessi: ma proviamo a chiederci, da cittadini elettori, perché i governi tendono a evitare i referendum e spesso a boicottarli una volta indetti e, quando il risultato non è gradito, a vanificarne le conseguenze? Da questa considerazione l'urgenza a non mancare l'appuntamento. Questa volta in tutti i tre casi (i referendum dovrebbero essere quattro, ma due riguardano diversi aspetti della privatizzazione dell'acqua) la posta in gioco è così delicata, così coinvolgente per la qualità della vita delle persone oggi e domani che, senza limitare approfondimenti e dibattiti, credo che valga la pena di ripetere, anche a rischio di qualche semplificazione, che L'ACQUA È UN DIRITTO (e dovrebbe esserlo anche per il miliardo di uomini che ne è privo), che IL RISCHIO NUCLEARE NON È CONTROLLABILE oltre un certo limite, e che NESSUNO PUÒ SENTIRSI PIÙ UGUALE DEGLI ALTRI.

L'ESPERIENZA DELL'AMICIZIA

Mariella Canaletti

L'angoscia per un rapporto consolidato che si va dileguando e il ricordo di alcuni abbandoni del passato mi spingono con forza a interrogarmi sull'*amicizia*, parola dagli innumerevoli significati, spesso anche usata a sproposito. Ne parlo, mi confronto, mi impegno anche a scriverne, ma il pensiero si smarrisce, perde ogni filo logico: idee e sentimenti si confondono, non so più che cosa dire. Così, come spesso accade, cerco nella Scrittura la strada per mettere ordine, e cercare di capire.

La mente corre istintivamente al discorso riportato da Giovanni, che dice *amici* coloro per i quali si è disposti a *dare la vita*; a cui si svela quanto di più intimo è in noi, «...vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.» (Gv 15, 13-15). Ma questa mi appare subito una vetta troppo alta, da cui devo scendere per entrare, prima, nel concreto della vita, nelle storie del quotidiano, per cogliere nell'umanità ferita le sofferenze e la gioia del rapporto che siamo soliti chiamare *amicizia*.

Osservo che alcuni, chiusi nel proprio *io*, sentono il bisogno di avere accanto solo persone *funzionali* alle loro necessità, e finiscono per trovarsi senza rapporti autentici; mi sembra, comunque, che sia sempre il *bisogno* la prima spinta a cercare l'altro, per riempire un vuoto o per aprire nuovi orizzonti affettivi, in cui egoismo e generosità sono intrecciati spesso in modo inestricabile. Ma, a volte, questa apertura può incontrare una *offerta* speciale, e su un terreno divenuto fertile possono sbocciare fiori diversi: si crea allora, fra due persone, una reciprocità che investe e trasforma.

L'esperienza mi dice ancora che l'amicizia può fiorire fra chi ci è lontano per modo di sentire e pensare, ma che si continua ad amare, comunque; che i rapporti non sono tutti uniformi, possono venire da una lunga consuetudine, da momenti particolari di incontro, da una spalla offerta in occasioni dolorose; può insomma nascere naturalmente, per legami di parentela o per semplice simpatia.

Può anche accadere, nel corso della nostra storia, che ci venga offerta l'occasione di incontri più fecondi e preziosi, fondati su comuni interessi e passioni. Così non posso tacere, parlando di *amicizie*, quelle che mi sono state donate nella lunga consuetudine con chi, come me, voleva conoscere le Scritture, approfondirle, meditarle. Nell'orizzonte della Parola che ha guidato il nostro cammino insieme, e ha dato vista ai nostri occhi miopi o ciechi, si è rivelato a poco a poco, nello scambio, l'umano che è in noi, e sono fioriti affetto, comprensione, condivisione.

Rimango sempre stupita di fronte a queste *amicizie*, che accolgo nella consapevolezza di non meritarme, e che mi aiutano anche a dare pieno valore a quelle dell'infanzia, che il passare del tempo non ha scalfito e che si dilatano con la ricchezza di oggi. Accanto a queste, continua immutato l'affetto e la gratitudine per chi non è più con noi, ma continua a essere presente nel cuore di tutti: continua l'amicizia nel silenzio, nella consapevolezza che chi ci è stato accanto fa parte di me.

Rimangono pur sempre, insieme a questi sentimenti di gioia e struggente ricordo, le ferite degli abbandoni. La perdita di una amicizia è sempre un dolore, dove scorgo chiusure, incapacità, limiti che non riesco a superare; forse il terreno era *sassoso*, forse pieno di *rovi*; ma questo non mi consola.

Provo allora a tornare sulla vetta, in cerca della *pace* promessa, e qui incontro l'*amore capace di dare la vita per gli amici*; mi dico allora che posso sempre tentar di seguire questa strada, sicura che la mia probabile sconfitta troverà, alla fine, la vera amicizia, il perdono e l'abbraccio benedicente del Padre.

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnalano l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

URGENTI PROGETTI DOPO IL NO AL NUCLEARE

Sandro Fazi

In vista del referendum, riprendiamo alcune considerazioni fatte a suo tempo anche su *Notam* sul tema dell'impiego della energia nucleare per la produzione di energia elettrica. Ne parleremo sempre da persone non specificamente competenti, ma che sentono la necessità di confrontare le proprie idee per motivare il proprio voto.

Per introdurre il tema vorremmo sottolineare come sia sembrato misero e amaro che su un argomento che è la spina dorsale della nostra economia sia stata presa la decisione di non decidere, senza gli approfondimenti, sembrerebbe, che la decisione meriterebbe solo per ragioni di convenienza di bassa politica contingente ingannando chi volesse esprimere il proprio parere.

Entrando nel merito, mi sembra che la situazione sia questa. Gli impianti basati su sistemi a fissione nucleare, cioè basati sul principio di spezzare nuclei di atomi pesanti dando luogo a nuclei leggeri e sviluppando energia -quello utilizzato in tutte le centrali nucleari esistenti- purtroppo si sono rivelati non sufficientemente sicuri, come il disastro di Fukushima ha recentemente confermato. È risultato, a quanto si è appreso, che l'impianto fosse stato perfettamente progettato e realizzato in base alle conoscenze e standard validi fino ad allora. Tuttavia la potenza del sisma e una serie di imprevisti, tra i quali l'imponenza del maremoto, hanno dato luogo a una serie di emergenze che hanno portato al disastro.

Poiché gli impianti sono dimensionati in base a un sisma più violento di quelli storicamente verificatosi nel sito prescelto, i cosiddetti impianti di terza generazione saranno relativamente più sicuri, ma sostanzialmente della stessa tipologia dei precedenti ed esposti al rischio di imprevisti analoghi a quelli sperimentati, anche se teoricamente più rari e imprevedibili. Si pensi a fenomeni indotti come frane, incendi, allagamenti anche derivati dal crollo di dighe, e soprattutto i maremoti molto collegati alla posizione dell'epicentro non prevedibile. Certo i contenitori dei reattori sono più robusti o anche doppi, i sistemi di insolazione dal terreno molto potenziati, i sistemi di allarme e prevenzione più estesi ed efficienti, ma per quanto accurato possa essere lo studio del *failure mode* non si può mai presumere di aver previsto adeguatamente ogni emergenza. Il problema per questi impianti, come noto, è la estensione e la gravità dei danni alle persone, all'ambiente, alle cose che possono provocare.

Purtroppo non sono ancora disponibili impianti a fusione controllata, cioè basati sulla fusione di nuclei leggeri in altri pesanti con rilascio di energia, che non presenterebbero i pericoli e i problemi di quelli a fissione di cui sopra, ma questi appunto, nonostante gli sforzi di tanti ricercatori in tutto il mondo, sono ancora in via di elaborazione scientifica e tecnica; il primo impianto sperimentale è solo ora in via di realizzazione. Sembra che impianti di questo tipo non potranno essere disponibili prima di qualche decina di anni.

In conclusione, a me sembra che sia ragionevole al momento associarsi a quanti ritengono che gli impianti a energia nucleare ora disponibili non siano ancora raccomandabili. Con il tempo è prevedibile che, specialmente per nazioni come la nostra priva di giacimenti di materie fossili, la soluzione nucleare possa risultare la risposta più adeguata al problema della energia, sempre che sia possibile, e conveniente, l'accesso alla materia prima.

Al momento è quindi ragionevole pensare piuttosto di continuare a utilizzare al meglio combustibili di origine fossile con il mix di petrolio, carbone e gas che abbiamo fino a oggi utilizzato.

Dobbiamo tuttavia tenere presente il triplice impegno che abbiamo assunto nel 2007 in sede europea, così riassumibile:

- ◆ SOSTITUIRE CON FONTI RINNOVABILI ENTRO IL 2020 IL 17% DEL NOSTRO CONSUMO DI ENERGIA.

La stessa direttiva classifica fonti rinnovabili quelle non fossili quali: l'idraulica, la geotermica, l'eolica, il solare, le biomasse, i rifiuti solidi urbani biodegradabili, i biogas. Le energie rinnovabili tuttavia presentano non pochi problemi. Innanzitutto in Italia le fonti idraulica e geotermica sono considerate quasi interamente sfruttate e quindi non sembrano permettere miglioramenti. Per l'eolico e il fotovoltaico non è stato ancora risolto il problema dell'immagazzinamento della energia prodotta, cioè il problema della continuità del servizio anche quando la fonte non sia disponibile. Inoltre gli impianti

sono generalmente molto invasivi e le potenze unitarie piuttosto limitate. Le altre energie, quando disponibili, possono essere utili solo per richieste di nicchia.

◆ **RIDURRE DEL 20% LE EMISSIONI DI CO₂.**

Questo ci rimanda agli impianti a energia nucleare già considerati che non hanno emissioni di gas serra. La soluzione radicale sarebbe quella di utilizzare l'idrogeno come combustibile: tuttavia, al momento, l'idrogeno, che non si trova libero in natura, non è disponibile in forma conveniente.

◆ **AUMENTARE DEL 20% LA EFFICIENZA E IL RISPARMIO ENERGETICI.**

Questa potrebbe essere un'area doverosamente praticabile fin da subito, almeno per gli impieghi civili e affrontando progressivamente il settore dei grandi azionamenti industriali che richiederebbero importanti investimenti. Una campagna insistita in direzione del risparmio non potrebbe che dare risultati positivi.

Comunque, qualunque azione si voglia adottare, è necessario che sia attuata al più presto perché, anche a prescindere dagli impegni internazionali, i cambiamenti climatici generalmente attribuiti alle emissioni di gas serra, essenzialmente CO₂, e i conseguenti disastrosi fenomeni di uragani, allagamenti, tornado e così via devastano sempre più frequentemente vastissime aree del pianeta (esempio Stati Uniti centro meridionali) con danni enormi e infiniti dolori e chiedono provvedimenti urgentissimi.

*Ricordiamo a chi fosse convinto della inopportunità per l'Italia di dotarsi in tempi relativamente brevi di centrali nucleari che al referendum occorre votare **SÌ**, sì all'opposizione al progetto governativo, solo temporaneamente accantonato di costruire centrali nel nostro paese.*

la buca della posta

lettera da Alberto Tenconi

Agli amici che ci sono e a quelli che non ci sono.

Mi è scappato di scrivere a me stesso una lettera e me la scrivo e ve la invio, così mi sembrerà di essere lì con voi...

Mio caro,

da sempre tu hai dentro il terremoto del *male* come fardello da portare. Ed è la tua croce, senti di doverla portare da solo, isolato, incompreso,.. ma non è vero! Sono milioni i crocefissi! Certo, esserlo non piace a nessuno. Io rifiuto il trinomio crocifissione-morte-beatitudine (o *maletudine*) infinita! Anche se non mi piace finire nel nulla, diventando letame per fecondare la terra.

Un giorno Turoldo aveva esclamato: «Il corpo: grande traghettatore dello spirito! Sempre». Lorenzo, mio nipote, anni fa, aveva detto al prete che insegnava catechismo ai comunicandi: «Quel Dio che affermate essere così buono è impossibile che abbia creato l'inferno!». Mi piace pensare e sperare che in qualche modo quella mancanza di vita, la morte, si trasformi in beatitudine, soffio di vita infinita del dopo, senza premi e senza meriti.

Per non continuare a volare mi chiedo: e qui, con i piedi per terra, come comportarsi? Io rispondo ponendomi continuamente domande, come un respiro per essere. Chiedo, fra l'altro: la mia esperienza, quella dei miei, quelli che mi stanno attorno, può essere esperienza per l'altro? Strada per l'altro?

Vorrei recuperare il bambino che è in ciascuno di noi, affidandomi, sperando, sorridendo... nudo di tutto.

Ciao Al

film insieme

BREAD AND ROSES

di Kean Loach, Regno Unito 2000, colore, 112'

Enrica Brunetti

A concludere la stagione degli incontri fra noi con film e spuntino è stata una storia *impegnata* di America e immigrazione di un regista da sempre attento con coerenza alle contraddizioni della società capitalistica, ai drammi di emarginazione e degrado espressi senza pudore ai margini dell'opulenza. Racconti di personaggi carichi di determinazione, tesi verso riscatti non sempre possibili, ma capaci di carattere e forza d'animo, responsabili verso gli altri, contrapposti a un mondo ogni giorno più egoista e indifferente. Film talvolta manichei, di buoni contro cattivi con qualche ingrediente da

favola e frequenti testimonianze del lato tragicomico dell'esistenza, ma sempre pronti a virare, anche inaspettatamente, verso la realtà.

Gli ultimi del mondo, in questo caso, sono gli addetti alla pulizia di un edificio pieno di uffici importanti a Los Angeles, sottopagati, sfruttati, privi dell'assistenza sanitaria, resi invisibili dalla divisa di lavoro, ma soprattutto dalla loro umiltà e dalla loro paura che li porta ad accettare una paga iniqua di pochissimi dollari l'ora. L'arrivo, con altri immigrati clandestini, da Cuernavaca, Messico, di Maya, venuta a raggiungere la sorella, modifica lo stato passivo delle cose. Dichiara Loach in un'intervista:

L'America è il posto più difficile dove ho girato un film. [...] Le persone con cui abbiamo lavorato direttamente, i nostri personaggi, sono stati particolarmente simpatici e hanno fatto subito amicizia tra di loro; ma ciò che si svolgeva intorno, nei rapporti di lavoro, era veramente alienante. Nei primi giorni ad esempio sono montato su un furgone e ho cominciato a parlare con un'autista del film e di quello di cui trattava: lui mi ha guardato come se venissi da Marte! È sorprendente che l'immagine degli Stati Uniti sia legata all'individuo tutto d'un pezzo, che non si fa mettere i piedi in testa da nessuno, ma in realtà è il contrario.

Sul set si alternano attori professionisti e non, un punto di vista orizzontale, da documentario, e uno sviluppo narrativo strutturato, quasi didattico, dai dialoghi emotivamente densi, come quello in cui Rosa, la sorella della protagonista, le confessa di essersi prostituita per sfamare l'intera famiglia rimasta al paese.

Loach inquadra proteste e cortei come qualcosa di bello e di epico, sceglie uno slogan del primo '900, *Vogliamo il pane e anche le rose*, come titolo del film, a indicare il permanere di quell'esigenza nell'attualità contemporanea, perché oggi, come allora, è giusto aspettarsi dal proprio lavoro sia il sostentamento sia il rispetto dei diritti fondamentali, mentre la solidarietà diviene strumento per sostenere l'impari confronto fra potere economico e diseredati.

Nel finale, l'*happy end* della lotta sindacale -l'impresa di pulizie è costretta a cedere alle rivendicazioni dei dipendenti- non è accompagnato da un altrettanto lieto fine della vicenda di Maya che non riesce a festeggiare con gli altri perché viene arrestata ed espulsa per una vicenda secondaria -ha rubato dei soldi per consentire l'università a un giovane collega-: dal pullman che la riporta oltre confine restano per lei i saluti dei compagni di lotta e le lacrime della sorella per la rinnovata separazione. Un modo, anche, per rompere e riscattare le ovvietà e le geometrie della vicenda narrativa.

Che dire? Non ci resta che convenire con i problemi messi a fuoco, scioglierci nell'empatia con i personaggi e ricordare che l'America è sempre un po' il nostro futuro incarnato.

abbiamo partecipato

CHE GIOIA SENZA LETIZIA!

Ugo Basso

Non partecipo volentieri alle manifestazioni di piazza, di cui pure comprendo l'opportunità: non partecipo volentieri perché mi resta sempre l'impressione della facile manipolazione, dell'emozione non sostenuta da adeguata riflessione, di una condivisione apparente fra persone che in realtà vogliono cose diverse. Pure ieri sera, 30 maggio -che resterà una data da ricordare nella storia di Milano- in piazza del Duomo con altri centomila ho voluto esserci anch'io, quasi a sciogliere un voto, come c'ero stato il 13 febbraio in quella manifestazione femminile che cominciava a sentire il vento nuovo. Anch'io, che non avevo scelto Pisapia alle primarie.

Uno striscione dichiarava *25 aprile 1945 - 30 maggio 2011* e questo accostamento di due liberazioni può essere la cifra della marea arancione esultante, che dopo vent'anni torna a sentirsi protagonista in questa città che pareva mortificata e passiva, quasi incapace di reagire. Giovani tantissimi e meno giovani, proletari e borghesi, amici e sconosciuti che improvvisamente sentivi prossimi, con l'idea che si è potuto, e si potrà, pensando ai prossimi referendum e a Roma. E pazienza qualche goliardata, peccato qualche bestemmia - che il vescovo Fisichella perdonerebbe per il troppo entusiasmo-, ma quando dal palco è stata data la parola a Giuliano Pisapia *sindaco di Milano* gli occhi, e forse non solo i miei, si sono inumiditi davvero.

È un nuovo modo di pensare alla politica, far collaborare posizioni anche diverse, parlare con la gente, ripensare alla città e non agli interessi di questo o di quel gruppo, di

questo o di quel singolo, discutere dei problemi: poi le difficoltà saranno tante, le delusioni non mancheranno, ma quella piazza conferma che il voto non è una vuota ritualità, ma ancora l'espressione di una volontà. Nel discorso di Pisapia una frase ho sentito molto vicino al mio sentire e spero che resti il fondamento di una linea: ammirando la piazza arancione, il colore che ha accompagnato tutta la campagna, il Sindaco ha detto: «ma il nostro scopo non è colorare Milano di arancione».

Aggiungo il più luminoso fra i tanti messaggi che in questi giorni mi sono giunti:

Da ieri trabocco di gioia e uno degli aspetti più commoventi di ieri in piazza per me è stato proprio questo: essere felice ed esserlo insieme con tanti altri: non mi ricordo di avere mai provato questa sensazione a Milano, per di più in piazza! ha ragione Pisapia quando dice «abbiamo già vinto perché abbiamo restituito il sorriso e la speranza alla nostra città». Finalmente sono orgogliosa del luogo dove abito, della gente che vi abita, che ha profuso così tante energie e tempo, gratuitamente, perché il sogno si avverasse. ci eravamo dimenticati, soprattutto i giovani, che cosa significasse sperare ed esultare insieme. Riscoprire la pienezza di contenuti di queste parole è una delle emozioni più forti che abbia mai provato. Basta muscoli lunghi, lamentele solo lamentele e «gente che passa con il rosso» in qualsiasi circostanza, come mi ha detto ieri sera un simpatico sconosciuto, borghese benestante, accompagnato dal figlio piccolo con gli occhi spalancati per l'eccitazione.

Avere ritrovato l'entusiasmo della partecipazione, e della partecipazione collettiva, l'equilibrio di un eloquio pacato, sincero, accogliente è un balsamo per l'anima. La scelta di rimanere, di resistere, finalmente trova un senso compiuto.

Marta

sottovento

g.c.

QUANTUM MUTATUS AB ILLO - Con una frase, magari un po' volgarotta ma efficace, di certi comportamenti una volta si diceva: sputa nel piatto dove mangia. Ora è diverso: nel piatto dove si mangia, specie se si mangia molto, si digeriscono le peggiori porcherie e si approvano, con entusiasmo, le peggiori bufale, sempreché il Padrone lo esiga.

E il nuovo sport è diventato *sputare nel piatto dove si è mangiato fino a ieri*. Prima per togliersi qualche sassolino dalle scarpe, se si pensa di essere il centro dell'universo e che in tutte le vicende civili la buona interpretazione è quella *pro domo* propria, e poi però per accodarsi a quello che si crede sia la attuale direzione del vento...

Il super campione di questa formula, senza possibilità di smentite, è Giampaolo Pansa che la ripropone per l'ennesima volta in un suo nuovo libro: *Carta straccia*. Senza leggerlo integralmente, per una riflessione è più che sufficiente l'ampia sintesi che ci fornisce il sempre utile supplemento domenicale de *Il Sole24ore* dell'8 maggio.

Il testo è il racconto dell'*acrobatico percorso* dell'autore da Eugenio Scalfari al duo Vittorio Feltri-Maurizio Belpietro. Dunque si parte da vicedirettore di *Repubblica* e prima firma dell'*Espresso* per precipitare al *Riformista* e ora, appunto, a *Libero*.

In parallelo la sua vicenda è nota: cambia il vento in Italia e il nostro si adegua immediatamente abbracciando il revisionismo dalla resistenza alle stragi post 1945 (*Il sangue dei vinti*), dando anche l'impressione di vendere come nuove cose note. Scaricato dalla *co-razzata* (la *Repubblica*, secondo De Benedetti) si è rapidamente riciclato come si è detto.

Pansa lancia i suoi strali contro i colleghi (invidia del loro successo?): Ezio Mauro, Roberto Saviano, Lilli Gruber, Floris, Fazio, Dandini, Travaglio, e sembra confermare la definizione che De Benedetti diede di lui: «anziano... inacidito». Certo il giornalismo italiano, anche quello di oggi, merita più di una critica, ci mancherebbe. Forse è addirittura *in uno stato pietoso*. Ci può stare che la *Repubblica* sia diventato un «giornale-guerriglia» ma dirla un «disco rotto» è troppo. Forse la *malattia* generale è la «faziosità politica». Ma chi, se non Vittorio Feltri, è l'inventore della formula che ha portato al successo il *Giornale* e ora *Libero*? Proprio quell'acqua nella quale ora Pansa nuota agevolmente senza la minima perplessità. Vengono alla mente *la pagliuzza e la trave* di evangelica memoria.

NUOVI CATTOLICI NELLA POLITICA - Chi è attento ai segnali, anche deboli, che la chiesa ogni tanto offre di raccogliere lo sconcerto dei suoi fedeli davanti allo squallore quotidiano, avrà motivo di qualche serena soddisfazione.

E ora sembrerebbe addirittura Benedetto XVI a dare un certo inequivoco segnale. I suonatori di nenie cattoliche a proposito e non, hanno trascurato il brano sottolineando altri aspetti... mistici. Ma così è stato e, se valesse il principio che i testi al papa li scrivono i vescovi del luogo, il cardinale Scola ha fatto anche un discorso *ad intra*, ai suoi amati ciellini.

Il papa ha detto: «[Anche in una terra tanto segnata dal cristianesimo] la fede cristiana deve affrontare oggi nuove sfide: la ricerca spesso esasperata del benessere economico, in una fase di grave crisi economica e finanziaria, il materialismo pratico, il soggettivismo dominante». La fede, la fedeltà al Vangelo è portatrice di una serena felicità: «Nella complessità di tali situazioni siete chiamati a promuovere il senso cristiano della vita, mediante l'annuncio esplicito del Vangelo, portato con delicata fierezza e con profonda gioia nei vari ambiti dell'esistenza quotidiana» (Benedetto XVI a Aquileia il 7 maggio 2011, da *Avvenire*).

Ma questa è una specie di premessa. Benedetto XVI ha così concluso: «Continuate a offrire il vostro contributo per umanizzare gli spazi della convivenza civile. Da ultimo, raccomando anche a voi, come alle altre Chiese che sono in Italia, l'impegno a suscitare una nuova generazione di uomini e donne capaci di assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, in modo particolare in quello politico. Esso ha più che mai bisogno di vedere persone, soprattutto giovani, capaci di edificare una "vita buona" a favore e al servizio di tutti».

Sembrerebbe che oggi i cattolici siano lontani dalla politica o meglio che quelli che ci sono e, almeno a parole, sono molti, non siano poi così evidentemente capaci di edificare «la vita buona» e, soprattutto, a lavorare «a favore e al servizio di tutti». È proprio quello che pensano molti nel popolo di Dio del Concilio i quali, senza nascondersi dietro a strumentali obbiettivi, credono fermamente che il vero valore non negoziabile sia la solidarietà verso i poveri, non solo economicamente, gli ultimi, anche quelli di tutti i colori, razze e religioni. Quanto ragionevolmente si dovrebbe pretendere è che, in qualunque schieramento si trovino a operare, di fronte a manifeste prospettive contrarie ai principi cristiani, invece di parlare d'altro o di giustificare l'impossibile, non si dice invocare «la libertà di coscienza», ma almeno diano un segnale di dissenso con «delicata fierezza» come il papa suggerisce.

MAGDI ALLAM: CRISTIANO? - Aveva fatto parlare già molto per una conversione mediatizzata, ci auguriamo, da sconsiderati consiglieri. Ora, a leggere i suoi interventi (v. *Corriere della sera* del 27 maggio), ci si domanda a quale cristianesimo Magdi si sia convertito. Intervenendo, in tempi di ballottaggio, in favore di Letizia Moratti, raccoglie e rilancia, senza verifica, il pacco pronto di informazioni preconfezionate. Lo sfidante, «nel solco di una tradizione che coltiva il relativismo valoriale e il multiculturalismo sociale», considererebbe «fiore all'occhiello» una mega-moschea e vorrebbe far rinascere Milano «a tal punto pluralista da mettere sullo stesso piano tutte le religioni, i valori e le culture».

Caro Magdi, sei stato male informato. La moschea (perché mega?) sta scritta nel famoso Pgt della giunta Moratti: la nuova giunta non farà altro che dar corso a un progetto già previsto. Sarà grande come le disponibilità degli islamici lo consentiranno, dove e come le autorità amministrative preposte la autorizzeranno. Le otto moschee oggi esistenti non sono state *privilegiate* dalla giunta Moratti, ma sono nate spontaneamente in luoghi non adatti, senza garanzie. Perché un grande centro islamico esiste felicemente da anni a Roma e invece «metterebbe a repentaglio la sicurezza dei milanesi»?

Il nuovo sindaco avrà, temo, terribili gatte da pelare, giustamente metterà «sullo stesso piano tutte le religioni, i valori e le culture». Autorizzerà anche la moschea e per questo «non rischierà certo il suicidio» (?). Da sindaco non è suo compito occuparsi in particolare dei cristiani che sarebbero «i più perseguitati al mondo». Almeno curioso il suo consiglio conclusivo: «Pisapia acquisisca meriti per la vita eterna, anche se non ci crede, garantendo le chiese per i cristiani ortodossi ed evangelici a Milano». A proposito dei meriti, il Catechismo della chiesa cattolica al n. 2007, ci spiega che i meriti sono di Dio perché «tra lui e noi la disuguaglianza è smisurata» e tutti noi, chi crede e chi non crede, ne beneficiamo perché abbiamo ricevuto tutto da lui, nostro Creatore. Quanto a chiese, sappia che ortodossi e evangelici a Milano le chiese le hanno già e nessuno, men che meno il neo sindaco, glielie insidia.

«ED ECCO CHE IO MANDERÒ SU DI VOI QUELLO
CHE IL PADRE MIO HA PROMESSO»

Luca 24, 36-53

Gesù nel prendere congedo dai discepoli lascia loro i doni promessi dal Padre: «lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà tutto e vi farà ricordare tutto ciò che vi ho detto» (Gv 15). È esattamente quello di cui abbiamo bisogno: capire e ricordare quello che abbiamo ascoltato. Lo Spirito è la risorsa necessaria a questo scopo. Ma noi forse lo Spirito lo frequentiamo poco, abbiamo poca familiarità con Lui. Ha la potenza e la funzione che ci è necessaria, ma noi non lo conosciamo. La Trinità è un mistero che non ci coinvolge, e lo accantoniamo nel fondo della mente dove lo troveremo un giorno, se avremo la forza e l'interesse per occuparcene.

Dice Bonhoeffer che i doni fondamentali che riceviamo mediante lo Spirito sono la pace, la gioia, la fede. *La pace*: «la pace vi lascio, la mia pace vi do, non come la dà il mondo» (Gv 15, 27). Una pace globale con Dio, con il mondo, con l'umanità, e anche con noi stessi, con il nostro passato, con la nostra memoria, con la nostra coscienza. Questa pace forse è la base necessaria per costruire ogni vita. Ci viene offerto un elemento vitale fondamentale. *La gioia* è quello stato con il quale probabilmente non abbiamo molta familiarità; forse è quella condizione che si esprime con una serenità silenziosa, un appagamento, il piacere di godere di tutto quanto la vita ci offre. Quando, raramente, ci accade di provarla la vita sembra aprire orizzonti impensati. Forse la gioia è più una speranza che inseguiamo che una esperienza. Ma qui si dice che viene promessa a tutti noi, sempre. Della *fede* sappiamo che è un abbandono fiducioso che confida nella Sua parola e attende la Sua promessa di realizzazione. Quindi sono tre doni portanti, strutturali della vita, ai quali credo che ciascuno possa aggiungere quelli più personali e individuali, come a esempio la possibilità di amare gli altri, tutti, così come sono.

Se questi sono i doni che ci vengono offerti e in cui possiamo sperare, questi e non altri, forse, dovranno essere i contenuti delle nostre invocazioni e preghiere; richieste diverse da queste, talvolta familiari, diventano improprie. Le preghiere quindi non dovrebbero essere la ricerca di aiuti trascendenti per risolvere problemi contingenti, per i quali le nostre forze sembrano inadeguate, ma momenti in cui identifichiamo il campo delle nostre reali necessità e speranze, in prospettive più ampie e meno contingenti: un invito quindi a non appiattire troppo il nostro orizzonte su aspetti pratici e immediati, ma ad alzare lo sguardo su sfondi più ampi ed essenziali. Questa prospettiva è anche coerente con il processo di progressivo allentamento dell'influsso della religione nella nostra vita quotidiana. Ci viene offerto uno sfondo più ampio della realtà immediata e tangibile, e non la stampella di una potenza trascendente.

Ascensione del Signore ambrosiana

Mi trovo casualmente fra le mani *La difficile fede cristiana* di Umberto Vivarelli, nel testo del 1982 pubblicato a cura del Centro Studi Ecumenici Giovanni XXIII di Sotto il Monte. L'autore, che mi ha dato in dono attimi di preziosa amicizia, e che è tornato al Padre nel 1994, mi induce a rileggere il testo senza tener conto del tempo trascorso (la prima edizione è della Locusta, 1964), sicura che le sue parole, fonte di vita ieri, lo rimangono oggi e sempre.

Sappiamo che è davvero difficile credere, e Umberto ce ne indica con lucidità e coraggio la strada. «Credere, dice, è *accettare la presenza misteriosa di Dio dentro di sé, in ogni uomo, nel vivo della storia*». Così il richiamo è subito a un Dio che chiede all'uomo di *essere vero uomo*, costruito e impastato di una misteriosa grandezza che nella libertà trova il suo essere. Questo è il filo che si snoda per tutto il discorso, dedicato a don Mazzolari, del quale è stato amico e erede spirituale, e al suo insegnamento a essere liberi figli di Dio, per realizzare il suo regno sulla terra.

Credere non è acquisizione definitiva. È anzitutto un lungo percorso, che parte dal riconoscere la radicale insufficienza dell'uomo, che cerca il senso della propria libertà; è

ateo infatti chi non crede in Dio per poter credere nella propria autosufficienza, e fa della terra e del mondo il proprio regno, finendo con il ribellarsi addirittura a se stesso e all'insopprimibile anelito che nasce dal profondo.

Per il cristiano, caratteristica della fede è l'incontro con la Parola, nella quale si rivela il Dio vivente di Abramo, Isacco, Giacobbe; Parola fatta carne e divenuta luce degli uomini. È una fede che spinge a giocare la vita intera perché a che serve la fede, come scrive l'apostolo Giacomo, se mancano le opere? Gli itinerari non sono allora quelli astrattamente tracciati, ma quelli, senza atteggiamenti di paura o di difesa, segnati dalla libertà; ciascuno sceglie il suo cammino, ne è responsabile, nella consapevolezza che nessuno basta a se stesso; è una libertà che accetta il rapporto fra sé e qualcuno che è fuori di sé. «La fede non è un'avventura interioristica: è un'avventura che spazia e si lancia con tutte le forze umane nel campo aperto di tutte le responsabilità»; la fede, sorretta dalla speranza, è seme nel terreno, lievito nella pasta, spinta sorgiva che aiuta, di fronte a ferite e dolori, a *passare oltre*, per «accogliere ogni bellezza, ogni sapore, ogni luce che sono le tracce di chi ci precede e ci attende».

Grazie, Umberto. Con te, possiamo provare ogni giorno ad alzare gli occhi, e a *nascere di nuovo*.

la cartella dei pretesti

Quel che più colpisce nel decreto sviluppo [il cosiddetto *omnibus*, approvato con voto di fiducia il 24 maggio] è la macroscopica assenza dell'unica vera, grande riforma a costo zero: la nitidezza e l'esattezza del linguaggio su materie di enorme e diretto impatto per cittadini e imprese. Fiscalità, opere pubbliche, urbanistica, credito, sicurezza, ricerca, scuola. I danni di questo modo di legiferare investono, ormai, l'intero ordinamento. La giuridicità della legge sta in primo luogo in quell'efficacia che solo la chiarezza può garantire. Nell'ultimo decennio non ha giovato alla qualità della legislazione la trasformazione del Parlamento da assemblea legislativa in un ufficio per la conversione dei decreti-legge. Non è così che si può migliorare la qualità delle leggi. Il sottosviluppo si combatte anche utilizzando bene la lingua italiana e restituendo al Parlamento la sua funzione di legislatore.

LUIGI ZANDA, *Le leggi? Scriviamole in italiano*, Il sole 24 ore, 22 maggio 2011

La vendita dell'acqua potabile è uno degli episodi più toccanti del dilagante ateismo moderno. Si nota scientificamente il calo dell'affettività nelle persone umane, e sarebbe difficile chiedere oggi uno schieramento per impedire questo misfatto e giudicarlo come un attentato religioso. Vorrei, avendo i piedi sulla porta che conduce all'eternità, gridare sui tetti che voglio lavorare per la vita che per me è amore ed è dono di Dio e quindi, a buon diritto, mi sento come Francesco fratello dell'acqua.

ARTURO PAOLI, *L'acqua proprietà di Dio*, Rocca, 15 maggio 2011.

Tutti i governi, di destra o di sinistra, di centro o di lato, hanno in gran dispetto il referendum [...] Questo livore contro il referendum maschera in realtà un'antica diffidenza dei politici italiani. Per loro siamo soltanto un popolo bambino, ciascuno con indosso il suo grembiule. E d'altronde che ne sappiamo noi di questioni scientifiche complesse come il nucleare? Potremmo rispondere osservando che se l'elettore è incompetente, lo è altrettanto l'eletto. O forse anche di più, almeno a guardare le pupille vuote che si spalancano in TV [...] Dedichiamoci a restituire la sovranità al popolo bambino. Per esempio eliminando dai referendum il quorum di validità: non lo rimpiangeremmo.

MICHELE AINIS, *Salvare i referendum*, Corriere della sera, 7 maggio 2011.

Hanno siglato: Giorgio Chiaffarino, Sandro Fazi, Mariella Canaletti.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**
L'invio del prossimo numero 376 è previsto per LUNEDÌ 20 giugno 2011